Italiano e tedesco in contatto: alcune osservazioni macro- e microsociolinguistiche in Alto Adige

Simone Ciccolone
Libera Università di Bolzano
simone.ciccolone@unibz.it

Abstract

L'Alto Adige rappresenta un campo di studio particolarmente interessante per la linguistica del contatto, sia per la notevole vitalità linguistica e sociolinguistica della comunità alloglotta (che annovera nel suo repertorio un ampio spettro di varietà diatopiche e di registri) sia per la presenza di differenti scenari sociolinguistici al suo interno, con forme di contatto (e conseguenti esiti) anche molto diverse. Questo contributo intende presentare la particolare complessità della realtà sociolinguistica altoatesina, affiancando e confrontando osservazioni su due piani diversi: il quadro sociolinguistico generale, gli atteggiamenti nei confronti dei codici e le funzioni ad essi attribuite da un lato e la tipologia di fenomeni di contatto realizzati nel parlato dall'altro.

Parole chiave: contatto linguistico; Alto Adige; code switching; repertorio linguistico.

Abstract. ***Italian and German in contact: some macro- and microsociolinguistic observations in Alto Adige (South Tyrol)***

South Tyrol represents an interesting field of research for contact linguistics, both for the remarkable linguistic and sociolinguistic vitality of the German community (which counts a wide range of different dialects and stylistic varieties in its repertoire) and for the presence of different sociolinguistic scenarios in its area, with as much different contact situations and phenomena. This paper aims at presenting the complexity of the sociolinguistic context of South Tyrol, combining observations on two different levels: on the one hand, the general sociolinguistic situation, the language attitudes and the functions assigned to the different codes in contact; on the other hand, the typology of contact phenomena emerging in bilingual speech.

Keywords: language contact; South Tyrol; code switching; linguistic repertoire.

ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

1. Introduzione[1]

Il contatto tra lingue è sicuramente un ambito di studio prolifico in un contesto sociolinguistico ricco e variegato come quello italiano, caratterizzato dalla presenza di numerose lingue di minoranza sparse su tutto il territorio e da una generale situazione di bilinguismo endogeno, con rapporti anche molto diversi tra lingua standard e varietà italo-romanze locali.

Per quanto riguarda le minoranze linguistiche, Dal Negro[2] individua tre tipologie diverse:

1. situazioni di bilinguismo (sostanzialmente stabile), come il tedesco in Alto Adige;
2. varietà romanze autonome, che costituiscono delle *Abstandsprachen* prive di lingua tetto (come il francoprovenzale in Val d'Aosta e Piemonte);[3]
3. isole linguistiche, in cui «a variety of a language spoken outside Italy has been used for several centuries with very little (if any) contact with the corresponding standard language or with other similar dialects», rimanendo perciò isolata e 'circondata' da parlate allogene.

Esempi di quest'ultimo tipo sono le comunità *Walser* in Piemonte e Val d'Aosta, la comunità cimbra di Luserna e le comunità arbëreshë sparse in tutto il Sud Italia. Lungo l'arco alpino sono concentrate diverse realtà alloglotte, e in particolare diverse isole linguistiche di matrice germanica, come appunto i *Walser* (in area alemannica) e le comunità di Timau, Sauris e Sappada (in area bavarese).[4]

1. Questo contributo è frutto del lavoro svolto nell'ambito del progetto di ricerca *Italiano-tedesco: aree storiche di contatto in Sudtirolo e Trentino*. Benché il testo sia imputabile unicamente all'autore, le riflessioni qui presentate sono l'esito di un continuo confronto con Silvia Dal Negro, coordinatrice del progetto, e con gli altri membri del gruppo di ricerca. A questi ringraziamenti aggiungo quelli ai revisori anonimi che hanno commentato una versione preliminare del testo, permettendomi di migliorarne alcuni aspetti ed emendare quantomeno i difetti più evidenti.
2. Silvia Dal Negro, «Minority languages between nationalism and new localism: the case of Italy», *International Journal of the Sociology of Language*, n. 174, 2005a, p. 119.
3. Si veda a tal proposito il contributo di Gaetano Berruto, «Una Valle d'Aosta, tante Valli d'Aosta? Considerazioni sulle dimensioni del plurilinguismo in una comunità regionale», in Fondation Émile Chanoux (a cura di), *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue*, Aosta: Tipografia Valdostana, 2003, p. 44-53, nonché il volume a cura di Enrico Allasino, Consuelo Ferrier, Sergio Scamuzzi e Tullio Telmon, *Le lingue del Piemonte*, Torino: IRES, 2007.
4. Sulle comunità walser, oltre al già citato volume *Le lingue del Piemonte*, *op. cit.*, si veda l'importante volume di Peter Zürrer, *Dialetti walser in contesto plurilingue. Gressoney e Issime in Valle d'Aosta*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2009. Sulle comunità arbëreshë una recente discussione è proposta in Carmela Perta, «Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese», in Tullio Telmon, Gianmario Raimondi, Luisa Revelli (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma: Bulzoni, 2012, p. 425-436. Per un excursus sulle alloglossie germanofone lungo l'arco alpino, si rimanda a Karin Heller, Luis Thomas Prader, Christian Prezzi (a cura di), *Lebendige Sprachinseln. Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*, Bolzano/Bozen: Athesia.

L'Alto Adige rappresenta un campo privilegiato di studio del contatto linguistico tra italiano e tedesco. Si tratta infatti di un'area in cui la presenza dell'alloglossia germanofona è tutt'altro che residuale e mostra invece notevole vitalità linguistica e sociolinguistica, con un ampio spettro di varietà diatopiche sparse sul territorio nonché una stratificazione all'interno del repertorio che incorpora anche varianti specifiche dello standard.[5]

Il contatto con l'italiano avviene quindi in un contesto sociolinguistico ben diverso da quello di *enclave* isolate come i *Walser* o la comunità cimbra di Luserna.[6] Questa situazione di contatto in realtà si è estesa solo nell'ultimo secolo a tutto l'Alto Adige (in particolare, dal primo dopoguerra, con l'annessione al Regno d'Italia), mentre era già presente in epoca precedente una comunità italofona nell'area della Bassa Atesina. I risultati del contatto di quest'ultimo periodo di tempo (in termini di varietà coinvolte e di propagazione dei fenomeni) saranno presumibilmente diversi da quelli precedenti, innanzitutto per il diverso rapporto istituzionale tra i due codici (almeno fino all'attuazione del Secondo Statuto) e per le mutate condizioni sociopolitiche. In particolare, la persistenza di una separazione tra la comunità tedescofona e quella italofona (come verrà discusso di seguito) ha certamente ostacolato o reso meno probabile il contatto linguistico tra livelli più "interni" del repertorio.

Questo contributo intende presentare alcuni aspetti centrali della particolare situazione di contatto linguistico tra italiano e tedesco in Alto Adige, allo scopo di proporre osservazioni, in forma ancora esplorativa, su come il quadro sociolinguistico generale e le funzioni generalmente attribuite ai codici in un'area bilingue possano riflettersi nella tipologia di fenomeni concretamente realizzati nel parlato.

A tal fine, il testo affiancherà riflessioni relative a due livelli diversi di informazioni: quello macro-sociolinguistico, relativo al rapporto tra codici nel repertorio e agli usi comunicativi della comunità di parlanti, e quello micro-sociolinguistico, osservando alcuni esempi di fenomeni di contatto nel discorso rilevati nel corso di un progetto di ricerca coordinato da Silvia Dal Negro dal titolo *Italiano-tedesco: aree storiche di contatto in Sudtirolo e Trentino*.

Infine, per una rassegna più completa degli studi sulle minoranze linguistiche storiche in Italia, si veda Silvia Dal Negro, Antonietta Marra, «Minoranze territoriali e politiche linguistiche», in Gabriele Iannàccaro (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, Roma: Bulzoni, 2013, p. 303-340.

5. Per una disamina delle particolarità della varietà standard del tedesco in Alto Adige si rimanda allo studio di Heidemaria Abfalterer, *Der Südtiroler Sonderwortschatz aus plurizentrischer Sicht. Lexikalisch-semantische Besonderheiten im Standarddeutsch Südtirols*, Innsbruck: Innsbruck University Press, 2007.
6. Per un confronto tra la situazione altoatesina e quella del cimbro di Luserna, si rimanda a: Simone Ciccolone, «Minoranze linguistiche in Italia: un confronto tra tedesco sudtirolese e cimbro di Luserna», in Ludwig Fesenmeier, Sabine Heinemann, Federico Vicario (a cura di), *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen – Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*, Frankfurt a.M.: Peter Lang, 2014, p. 65-82.

2. La situazione sociolinguistica altoatesina

2.1. Consistenza dei tre gruppi linguistici

Ogni dieci anni, in concomitanza del censimento demografico, nella Provincia Autonoma di Bolzano viene svolto anche un cosiddetto "censimento linguistico", ovvero la contestuale rilevazione della consistenza numerica dei tre gruppi linguistici della regione (tedescofoni, italofoni e ladini). Tutti i cittadini residenti nella provincia sono invitati a rilasciare una dichiarazione nella quale indicano il loro gruppo di appartenenza. Sulla base di tale dichiarazione di appartenenza viene poi calcolata la "proporzionale etnica", ovvero la distribuzione percentuale dei tre gruppi linguistici tramite la quale verranno poi calcolate le quote destinate ad ogni gruppo «nella formazione degli organi istituzionali, nella ripartizione delle risorse della provincia, nell'assunzione presso gli uffici pubblici, ecc.».[7]

Com'è stato ribadito da più parti, sia in ambito strettamente politico che nella letteratura scientifica sull'argomento, la dichiarazione di appartenenza etnica sembra rappresentare più un ostacolo al bilinguismo che una vera garanzia dei diritti dei singoli gruppi linguistici, ignorando la realtà concreta dell'Alto Adige di oggi.[8] L'aspetto più controverso di tale dichiarazione e della legge della proporzionale etnica è che di fatto rappresenta una fotografia statica di una società che invece mostra notevole dinamicità, ignorando in particolare la realtà emergente delle ormai numerose famiglie bilingui (le quali devono comunque rilasciare una dichiarazione di aggregazione a uno dei tre gruppi etnici) nonché dei residenti di origine straniera.

Dai dati del censimento del 2011 risulta che il numero complessivo di residenti della provincia di Bolzano è di 505.067. In totale sono state raccolte 453.272 dichiarazioni di appartenenza e aggregazione, così distribuite: 314.604 appartenenti al gruppo tedescofono (pari al 69,15% del totale), 118.120 appartenenti al gruppo italofono (pari al 26,47%) e 20.548 appartenenti al gruppo ladino (pari al 4,53%). Riguardo al divario tra numero complessivo di residenti e dichiarazioni raccolte, il rapporto ASTAT segnala che la differenza è dovuta agli stranieri residenti censiti, alle persone con dimora abituale, ma temporaneamente assenti alla data del Censimento che non hanno quindi potuto rilasciare la dichiarazione e alle persone che non hanno voluto rendere la dichiarazione di appartenenza a gruppo linguistico.[9]

Se si analizzano i dati demografici più nel dettaglio, osservando la distribuzione nei singoli comuni, si può notare una forte concentrazione degli italofoni

7. ASTAT, «Censimento della popolazione 2011. Determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige», *ASTAT-info*, n. 38, 2012, p. 2. Tutti i dati statistici riportati nel paragrafo sono ripresi da questa pubblicazione.
8. Cfr. Antony Alcock, «From Tragedy to Triumph: The German Language in South Tyrol 1922-2000», in Gabrielle Hogan-Brun (a cura di), *National Varieties of German outside Germany*, Oxford/Bern/Bruxelles: Peter Lang, 2000, p. 161-194; Kurt Egger, *L'Alto Adige-Südtirol e le sue lingue: Una regione sulla strada del plurilinguismo*, Merano: Alpha & Beta, 2001.
9. ASTAT, «Censimento della popolazione 2011», *op. cit.*, p. 4.

nei centri urbani maggiori e dei ladini nelle aree storiche, ovvero Val Gardena e Val Badia. In particolare, il gruppo italofono supera il 50% in soli cinque comuni: Bolzano (73,8%), Laives (71,5%), Salorno (61,85%), Bronzolo (62,01%) e Vadena (61,5%). A Merano, si distribuisce quasi equamente col gruppo tedescofono (con percentuali rispettivamente di 49,06% e 50,47%). Tolti gli 8 comuni a maggioranza ladina, restano 103 comuni in cui è il gruppo linguistico tedesco ad essere maggioritario, quasi sempre con ampio margine: ben 77 di questi comuni hanno infatti una percentuale di tedescofoni superiore al 90%; in 26 di questi la percentuale supera il 98%. Si tratta spesso di aree di alta montagna o valli laterali; in realtà territoriali come queste, la possibilità di comunicazione intergruppo è praticamente nulla.

Il contatto tra gruppi è quindi reso particolarmente difficile nelle aree rurali e periferiche soprattutto per ragioni demografiche, mentre nei centri urbani più grandi la condivisione di spazi comunicativi intergruppo è potenzialmente più probabile. Come osserva Carli, «solo in pochi centri urbani si può parlare di una società plurilingue, multiculturale e multietnica. Il contesto rurale è prevalentemente monolingue».[10]

Per l'Alto Adige, infatti, si parla solitamente di bilinguismo bicomunitario, in cui convivono due comunità linguistiche sostanzialmente separate.[11] Tuttavia questo modello non può includere l'area della Bassa Atesina, di cui si parlerà di seguito e che mostra caratteristiche sociolinguistiche peculiari nonché notevole permeabilità all'emersione di fenomeni di contatto nel discorso. Sarà in quest'area in particolare che osserveremo alcuni casi di enunciazione mistilingue per esemplificare le dinamiche di contatto tra italiano e tedesco più frequentemente attivate nel parlato bilingue.

2.2. Il gruppo italofono: Bolzano e la Bassa Atesina

Il gruppo tedescofono è quindi distribuito in tutti i comuni della provincia ad eccezione delle valli ladine, mentre il gruppo italofono è concentrato nei comuni urbani più grandi e nell'area della Bassa Atesina.

Tabella 1: Comuni con maggior presenza di italofoni in Alto Adige (dati ASTAT 2012).

Comuni	Totale residenti	% italofoni	% tedescofoni
Bolzano/Bozen	102.869	73,8%	25,52%
Laives/Leifers	16.933	71,5%	27,99%
Bronzolo/Branzoll	2.631	62,01%	37,34%
Salorno/Salurn	3.545	61,85%	37,74%
Vadena/Pfatten	1.021	61,5%	38,06%
Merano/Meran	37.436	49,06%	50,47%
Totale in Alto Adige	*505.067*	*26,06%*	*69,41%*

10. Augusto Carli, «Cinquant'anni di tutela linguistica in Alto Adige», *Plurilinguismo*, n. 9, 2002, p. 218.
11. Cfr. Silvia Dal Negro, «Minority languages between nationalism and new localism», *op. cit.*, p. 116.

Per quanto riguarda Bolzano, Meluzzi sottolinea come il capoluogo abbia rappresentato il fulcro dell'intervento di pianificazione demografica del regime fascista, che ha «ridisegnato completamente l'assetto linguistico e urbanistico della città di Bolzano»[12] ribaltando le proporzioni numeriche tra italofoni e tedescofoni rispetto al resto della provincia:

> A partire dal ventennio fascista, l'Alto Adige fu interessato da una massiccia opera di italianizzazione che si rivolse in particolare alla città di Bolzano: da un lato, il governo fascista spinse la popolazione germanofona ad abbandonare l'Alto Adige alla volta di Austria e Germania con la firma delle cosiddette "opzioni"; dall'altro, vennero fatti affluire nella regione molti italofoni da varie parti d'Italia, in un flusso migratorio che non si è arrestato nemmeno dopo la fine del secondo conflitto mondiale e che ha interessato principalmente le grandi città dell'Alto Adige come Bolzano, Merano e Bressanone.[13]

Gli altri comuni con una forte presenza di italofoni riportati in tab. 1 si concentrano tutti nell'area della Bassa Atesina, ad eccezione di Merano. Laives, Vadena e Bronzolo sono appena a sud di Bolzano, mentre Salorno rappresenta il confine tra le regioni del *Südtirol* (la provincia di Bolzano) e del *Welschtirol* (la provincia di Trento). In realtà tutta l'area della Bassa Atesina mostra una notevole concentrazione di dichiarazioni di appartenenza al gruppo italofono: si tratta infatti di un'area di particolare rilievo per la linguistica del contatto, e che ha rappresentato il campo di osservazione preferenziale del progetto *Italiano-tedesco: aree storiche di contatto in Sudtirolo e Trentino*, di cui si parlerà di seguito.

Tre aspetti peculiari caratterizzano la Bassa Atesina, aiutandone a determinare la particolare situazione sociolinguistica: innanzitutto, si tratta dell'area di più antico insediamento di italofoni in Alto Adige, in cui il contatto tra italiano e tedesco è stato più intenso e prolungato nel tempo; in secondo luogo, e collegato a questo, accanto all'italiano e al dialetto sudtirolese è presente anche una varietà italo-romanza locale, di matrice veneto-trentina (fatto assolutamente unico nella provincia di Bolzano, caratterizzata invece da un italiano particolarmente neutro e vicino allo standard);[14] infine, alcune osservazioni nell'area ipotizzano la presenza di una varietà mista, identificata dai parlanti nativi come "Krautwalsch".[15]

12. Chiara Meluzzi, «Italiano e tedesco a Bolzano: la percezione degli italofoni», in Anna De Meo, Mari D'Agostino, Gabriele Iannàccaro, Lorenzo Spreafico (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Milano: AItLA, 2014, p. 92.
13. *Ibid.*, p. 92.
14. Cfr. Alberto M. Mioni, «L'italiano nelle tre comunità linguistiche sudtirolesi», in Kurt Egger, Franz Lanthaler (a cura di), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt*, Bozen/Wien: Folio Verlag, 2001, p. 65-76.
15. Cfr. Katrin Tartarotti, *Krautwalsch una lingua fra due lingue: un'analisi linguistica della varietà di contatto a Laives*, Tesi di laurea non pubblicata, Libera Università di Bolzano, 2009-10.

È inoltre importante sottolineare che la Bassa Atesina è forse l'unica area dell'Alto Adige in cui si possa parlare di una comunità di parlanti pienamente bilingui, di contro all'abituale situazione di bilinguismo solo *de jure*, spesso asimmetrico (con i tedescofoni che ricorrono all'italiano nella comunicazione intergruppo, come si discuterà nel prossimo paragrafo).[16]

2.3. Il repertorio linguistico dei tedescofoni e la comunicazione intergruppo

Per poter discutere nel dettaglio del contatto tra italiano e tedesco, è importante inquadrare pienamente la situazione sociolinguistica altoatesina, in particolare in relazione al gruppo linguistico tedesco, e questo non perché rappresenta la maggioranza della popolazione residente nell'area, ma perché è comunemente ritenuto "più bilingue" di quello italiano, con un livello medio di competenza attiva nella seconda lingua decisamente superiore.[17]

Si presenterà quindi in questa sezione un breve schizzo del repertorio linguistico dei tedescofoni sudtirolesi, senza tuttavia scendere nello specifico delle diverse realtà che, come abbiamo già visto nei paragrafi precedenti, sono presenti in provincia, a seguito della particolare distribuzione delle lingue sul territorio.

Una prima osservazione da avanzare è la presenza massiccia di dialetti tedeschi di matrice bavarese in tutta l'area, con una apprezzabile variazione diatopica da Ovest ad Est comune con il resto del Tirolo storico: dialetti vitali e attivamente usati anche dalle generazioni più giovani, nonché in una notevole varietà di contesti d'uso.[18]

16. Cfr. Silvia Dal Negro, «Contatto linguistico e organizzazione del discorso: il ruolo dei verbi», in Carlo Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano: LED, 2015, p. 83.
17. Ne parlava già Kurt Egger, *Die Zweisprachigkeit in Südtirol. Probleme zwei Volksgruppen an der Sprachgrenze*, Bolzano: Athesia, 1977, sottolineando come il "peso" del bilinguismo fosse in buona misura a carico del gruppo tedescofono (dichiarazione mitigata, ma confermata nella sostanza, in Kurt Egger, *L'Alto Adige-Südtirol e le sue lingue*, *op. cit.*). A parte le osservazioni indirette dello *Sprachbarometer* realizzate dall'ASTAT (e di cui si discuterà di seguito), confermano quest'analisi (e l'asimmetria nelle competenze linguistiche di tedescofoni e italofoni) anche gli studi di Alberto M. Mioni, «Bilinguismo intra- e intercomunitario in Alto Adige/Südtirol», in Franz Lanthaler (a cura di), *Mehr als eine Sprache. Zu einer Sprachstrategie in Südtirol – Più di una lingua. Per un progetto linguistico in Alto Adige*, Merano: Alpha & Beta, 1990, p. 13-36, Corrado Grassi, «La variabilità come oggetto d'interesse della dialettologia tedesca e italiana», in Franz Lanthaler (a cura di), *Dialekt und Mehrsprachigkeit: Beiträge internationalen Symposiums / Dialetto e plurilinguismo: Atti di un simposio internazionale*, Merano: Alpha & Beta, 1994, p. 49-65, e il recente volume di Dietmar Larcher, Siegfried Baur, *Fit für Europa. Erfahrungen mit Mehrsprachigkeit in Südtirol*, Merano: Alpha & Beta.
18. Cfr. Peter Wiesinger, «The Central and Southern Bavarian Dialects in Bavaria and Austria», in Charles V.J. Russ (a cura di), *The Dialects of Modern German. A Linguistic Survey*, London/New York: Routledge, 1990 (ristampa: 2000), p. 438-519; Franz Lanthaler, «Varietäten des Deutschen in Südtirol», G. Stickel, (a cura di), *Varietäten der deutschen Regional- und Umgangsprachen*, Berlin/New York: de Gruyter, 1997, p. 364-383.

In Alto Adige, infatti, il codice normalmente usato dai tedescofoni per la comunicazione intracomunitaria non è il tedesco standard, oggetto di tutela delle politiche linguistiche provinciali, bensì proprio tale insieme di varietà locali, a cui i parlanti fanno solitamente riferimento col termine cappello 'dialetto'. Come ho già discusso in precedenti lavori,[19] nelle classificazioni dei parlanti tendono a rientrare in questa categoria anche varietà (e varianti) mesolettali —nonché varianti ormai codificate come standard ma specifiche degli usi scritti sudtirolesi.

Questa predominanza del 'dialetto' è confermata da un'indagine ASTAT del 2006, da cui sono estratti i dati nella tabella seguente (tab. 2). La tabella riporta le percentuali di risposta degli informanti tedescofoni dell'indagine ASTAT del 2006 riguardo all'uso dei codici in diversi domini: la colonna del tedesco sudtirolese mostra percentuali superiori al 90% non solo nelle situazioni comunicative tipiche, relative alla comunicazione *in-group* (famiglia, amici), ma anche nel contesto lavorativo; degna di nota la sua presenza anche nelle comunicazioni con l'insegnante, certo accanto alle varietà standard di italiano e tedesco ma ciò nonostante in misura tutt'altro che ridotta (34,4%).[20]

Tabella 2: Uso dei codici da parte dei tedescofoni (dati ASTAT 2006).

Domini	Tedesco standard	Tedesco (dialetto)	Italiano standard	Italiano (dialetto)
Famiglia (padre)	3,2	95,4	2	1,6
Famiglia (fratelli)	3,3	96,6	1,6	1,2
Famiglia (partner)	4,7	91,6	6,5	1,9
Compagni di scuola	5	96,4	10,4	2,8
Amici e conoscenti	11,9	96,9	33,7	6
Colleghi di lavoro	17,1	95,4	37,6	6,2
Insegnante	82,8	34,4	68,8	2,1

Un altro dato interessante che emerge da questa indagine è che «l'uso del dialetto sembra rimanere sostanzialmente invariato tra i vari strati della popolazione», non essendo influenzato dal grado d'istruzione.[21] Il tedesco standard è di fatto circoscritto agli usi scritti o all'interazione con tedescofoni non sudtirolesi: l'oralità, anche quando tende, come avviene in situazioni formali, verso lo *Hochdeutsch*, mantiene anche nella percezione dei parlanti una coloritura locale. L'estratto seguente di un'intervista a una tedescofona di Merano

19. Cfr. Simone Ciccolone, «Regionalismi nel tedesco standard in Austria e Alto Adige: valutazioni dei tedescofoni altoatesini», *Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica*, n. 19-20, 2009, p. 1-13; Simone Ciccolone, *Lo standard tedesco in Alto Adige. Orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi*, Milano: LED, 2010.
20. I dati riportati qui e in tab. 2 sono estratti da ASTAT, *Südtiroler Sprachbarometer. Sprachgebrauch und Sprachidentität in Südtirol / Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano*, Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano/Alto Adige, 2006.
21. *Ibid.*, p. 107-108.

sintetizza bene queste valutazioni, in linea di massima condivise dal resto degli informanti da me indagati:

> (1) In informellen Alltag, Dialekt ist die Umgangssprache. Hier in Südtirol, [il tedesco standard è] nur in der Schule benutzt, mit den Touristen oder andere, die Dialekt nicht verstehen... als Schriftsprache. Die Junge schreiben auch SMS in Dialekt ("Nella comunicazione informale di tutti i giorni, il dialetto è la lingua d'uso comune ["Umgangssprache"]. Qui in Alto Adige, [il tedesco standard è] usato solo nelle scuole, con i turisti oppure con altri che non capiscono il dialetto... [oppure] come lingua scritta. I ragazzi scrivono anche gli SMS in dialetto").

Si noti a margine che in questo passaggio l'informante, parlando del dialetto, usa il termine *Umgangssprache*, che nella dialettologia tedesca indica i registri intermedi (o mesoletti) che si posizionano nel repertorio tra i dialetti di base (*Basisdialekte*) e la varietà alta (*Hochdeutsch*). Il repertorio linguistico altoatesino mostra in realtà una maggiore strutturazione interna rispetto alle categorizzazioni dei parlanti: oltre ai dialetti di base sono infatti presenti diversi livelli intermedi sul versante tedesco del repertorio linguistico dei tedescofoni (e che potrebbero essere ascritti quindi alla *Umgangssprache* nel senso scientifico del termine). Lanthaler[22] parla a tal proposito di un *Dialektkontinuum* in Sudtirolo che collega le varietà di base delle singole comunità di valle ad una *Umgangssprache* che accomuna tutta la regione. La presenza di più varietà di tedesco nel repertorio si concretizza nella distribuzione diafasica di tali varietà, che è il segnale più evidente della vitalità sociolinguistica dell'alloglossia tedesca in Alto Adige.

Mentre nella comunicazione *in-group*, quindi, il codice prevalente (o quasi unico) è il tedesco sudtirolese (in una delle sue varietà locali), nella comunicazione intergruppo il codice favorito sembra essere l'italiano. Sempre i dati dell'indagine ASTAT del 2006 mostrano che tra i tedescofoni il 28,7% decide di usare la lingua dell'interlocutore con persone di madrelingua diversa, mentre il 29,1% dichiara di utilizzare la propria lingua (in questo caso, il grado d'istruzione ha un peso determinante nella risposta, con percentuali che vanno dal 49,2% per informatori senza titolo di studio al 10,1% per i laureati); al contrario, gli italofoni che continuano ad utilizzare la propria lingua anche con interlocutori dell'altro gruppo sono il 65,4% e quelli che convergono verso il codice dell'interlocutore sono solo il 5,4%. I dati della nuova indagine del 2014[23] riproducono la stessa tendenza, ma con una parziale convergenza tra i due gruppi, come illustra la tab. 3.

22. Franz Lanthaler, «Zwischenregister der deutschen Sprache in Südtirol», in Kurt Egger, Franz Lanthaler (a cura di), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt*, Bozen/Wien: Folio Verlag, 2001, p. 137-152.
23. ASTAT, *Südtiroler Sprachbarometer. Sprachgebrauch und Sprachidentität in Südtirol / Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano*, Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano/Alto Adige, 2014. I dati in tab. 3 sono ripresi da p. 153.

Tabella 3: Lingua usata nelle conversazioni con persone di madrelingua diversa dalla propria (dati ASTAT 2014).

Lingua usata	Tedescofoni	Italofoni
La mia madrelingua	21,1	54,9
La madrelingua degli altri	24,4	9,9
Dipende	35,9	22,6
Ambedue, alternativamente	17,8	9,6

Accanto alle varietà del tedesco la maggior parte dei tedescofoni dichiara di avere una buona competenza nell'italiano standard: sempre secondo i dati ASTAT del 2006, mentre gli italofoni che dichiarano di capire poco o non capire per nulla il tedesco *Hochdeutsch* superano il 51%, i tedescofoni che dichiarano di avere difficoltà a comprendere l'italiano sono solo il 21,8%; contro il 72,8% di italofoni che non riesce ad esprimersi in tedesco o riesce ad interagire solo in situazioni quotidiane, i tedescofoni con le stesse difficoltà sono il 41,1%.

Il divario tra i due gruppi aumenta ulteriormente per le abilità di lettura e scrittura.

Tabella 4: Competenza nulla o scarsa di italofoni e tedescofoni nella lingua standard dell'altro gruppo (dati ASTAT 2006).

Abilità linguistiche	Ascolto	Parlato	Lettura	Scrittura
Gruppo tedescofono	21,8	41,1	36,5	38,0
Gruppo italofono	51,5	72,8	69,1	73,6

2.4. I diversi repertori linguistici degli italofoni in Alto Adige

Curiosamente, tra le lingue dell'Alto Adige l'italiano è forse quella meno studiata, nonostante possa rappresentare, in un certo senso, una minoranza (benché in termini puramente numerici) all'interno della provincia. Rispetto al fervore della ricerca scientifica sul tedesco sudtirolese e sul ladino,[24] l'italiano sembra considerato meno interessante, forse, inevitabilmente, per via della (presunta) mancanza di varietà basilettali locali e della conseguente (presunta) vicinanza allo standard. Fanno eccezione gli studi recenti di Meluzzi e Vietti.[25]

Nella sostanza sembra tuttavia ancora valida l'analisi di Mioni in un suo saggio del 1990, che individua tre diversi repertori per gli italofoni sudtirolesi, distinguendo le diverse realtà territoriali delineate nei paragrafi precedenti:

24. Si veda a tal proposito anche Ilaria Fiorentini, *Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico. Il caso del ladino delle valli dolomitiche*, tesi di dottorato non pubblicata, Università di Pavia, 2014.
25. Cfr. Chiara Meluzzi, *Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano. Un approccio sociofonetico*, tesi di dottorato non pubblicata, Università di Pavia, 2013; Alessandro Vietti, «Italian in Bozen/Bolzano: the formation of a "new dialect"», in Massimo Cerruti, Claudia Crocco, Stefania Marzo (a cura di), *Towards a new standard: theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Berlin: De Gruyter, in stampa (2016).

1. il repertorio degli italofoni di città;
2. il repertorio degli italofoni delle zone a maggioranza tedesca;
3. il repertorio degli italofoni della Bassa Atesina.[26]

Il repertorio degli italofoni delle città comprende l'italiano standard, a cui si affianca come varietà alta anche il tedesco standard (unica varietà di tedesco conosciuta, almeno passivamente), una varietà di italiano regionale di stampo veneto-trentino o con tratti più genericamente settentrionali e, nel polo basso, resti di dialetti italiani di varia origine, risultanti dalle migrazioni recenti.

Gli italofoni nelle aree periferiche a maggioranza tedesca integrano nel loro repertorio, secondo Mioni, anche varietà di tedesco parlato sudtirolese, quindi dialetti locali e/o la *Umgangssprache* cui si faceva riferimento sopra, varietà necessarie per la comunicazione quotidiana col resto della comunità.

Infine, il repertorio degli italofoni della Bassa Atesina sembra essere il più completo, comprendendo anche una varietà italo-romanza al polo basso: il dialetto trentino. Uno degli aspetti più interessanti di quest'area è infatti la presenza di una varietà italo-romanza locale, in forma non residuale ma diffusa nella comunità.

Proprio il trentino sembra rappresentare un elemento distintivo, anche a livello identitario, per la comunità bilingue della Bassa Atesina, e che non è appannaggio solo degli "italiani", ma anche dei "tedeschi", tanto da rendere queste categorizzazioni prive di significato, e sostanzialmente sovraimpresse sulla concreta realtà plurilingue dell'area dai sedimentati meccanismi di identificazione "etnica" e dalla continua attualizzazione dell'appartenenza ad uno dei due gruppi.[27] Si vedano ad esempio i seguenti due passaggi di interviste a parlanti bilingui di Laives, una in tedesco sudtirolese e l'altra in trentino:

> (2) di DAITSCHN *laivesotti* sain zwaischpråchig, di italienischn åltn *laivesotti* obn mittlaiwaile es daitsche mitgekriegt, nit?, åbr di jungän *laivesotti*, a di daitschn, sain file nit zwaischpråchig ("I laivesotti tedeschi sono bilingui, i vecchi laivesotti italiani hanno nel frattempo imparato il tedesco, no? Ma i nuovi laivesotti, anche i tedeschi, ce ne sono molti non bilingui")

> (3) cioè Laives l'è Laives insomma, alla fin fine le nostre famiglie l'è cosi che le parla metà tedesc metà talian, dialetto per di più

La particolare intensità del contatto tra italiano e tedesco in Bassa Atesina ha inevitabilmente portato il lavoro di ricerca recente a concentrarsi su quest'area per l'osservazione di fenomeni di contatto del discorso più particolari e meno facilmente rintracciabili nel resto dell'Alto Adige. Nella prossima sezione, infatti, ci concentreremo nello specifico su casi di enunciazione mistilingue prodotti nel parlato di bilingui della Bassa Atesina, allo scopo di esemplificare le particolari dinamiche di interazione tra i due sistemi linguistici.

26. Alberto M. Mioni, «Bilinguismo intra- e intercomunitario in Alto Adige/Südtirol», *op. cit.*
27. Si veda a tal proposito lo studio di Tartarotti, *Krautwalsch*, *op. cit.*

3. Fenomeni di contatto nel parlato bilingue italiano-tedesco

3.1. Breve presentazione del corpus

I dati che verranno presentati in questa sezione sono estratti dal corpus *Kontatto*. Il corpus è stato realizzato all'interno del progetto di ricerca *Italiano-tedesco: aree storiche di contatto in Sudtirolo e Trentino*, coordinato da Silvia Dal Negro, ed è tuttora in fase di ampliamento e consolidamento, tramite l'aggiunta di nuove registrazioni, il completamento e la revisione delle trascrizioni e del *tagging* e la verifica periodica dei dati. Il corpus coinvolge parlanti bilingui sudtirolesi, per lo più giovani, concentrandosi in particolare nell'area della Bassa Atesina.

La banca dati è costituita da un insieme di registrazioni audio associate a *file* di trascrizione realizzati tramite il software ELAN.[28] Le registrazioni sono state raccolte quasi esclusivamente da membri della comunità locale, anch'essi parlanti bilingui, ricorrendo spesso a contatti della loro rete personale (familiari, amici, colleghi di lavoro etc.). Gli scenari variano da contesti molto informali (conversazioni tra amici al bar, pranzi in famiglia) a contesti più controllati (intervista libera, compilazione di questionari), comprendendo tecniche di elicitazione dedicate come il *map task*.[29]

Le trascrizioni delle registrazioni vengono successivamente separate parola per parola (tramite un processo automatico eseguito da ELAN chiamato *tokenization*), escludendo le pause e le parole non comprensibili e unendo locuzioni fisse e polirematiche (ad es., "va beh" viene considerato come un unico *token*). Infine, tutti i singoli *tokens* individuati vengono classificati in base a due livelli di informazione: parte del discorso e lingua.

La classificazione per parti del discorso utilizza una tassonomia piuttosto tradizionale e a maglie larghe, innanzitutto per permetterne l'applicazione a lingue con strutture sensibilmente diverse come italiano e tedesco. Tale scelta si è mostrata particolarmente efficace per lo studio dei fenomeni di enunciazione mistilingue, perché ne ha permesso l'osservazione e la classificazione in relazione a macro-categorie strettamente funzionali al tipo di analisi. La classificazione per 'lingua' include in realtà non solo categorie legate al codice dei singoli *tokens* (italiano, dialetto sudtirolese, trentino etc.), ma anche due categorie residuali che permettono di escludere alcuni elementi dall'attribuzione ad una specifica lingua: i nomi propri e le interiezioni (quando non chiaramente appartenenti ad una lingua).

28. Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive, Nijmegen, The Netherlands (http://tla.mpi.nl/tools/tla-tools/elan/). Cfr. Peter Wittenburg, Hennie Brugman, Albert Russel, Alex Klassmann, Han Sloetjes, «ELAN: a Professional Framework for Multimodality Research», in *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation*, 2006, p. 1556-1559.
29. Per una descrizione dettagliata della tecnica del *map task*, si rimanda alla fonte originale: Gillian Brown, Anne Anderson, Richard Shillcock, George Yule, *Teaching Talk: Strategies for Production and Assessment*, Cambridge: Cambridge University Press, 1984.

Il corpus è composto di circa 50 registrazioni, con oltre 90 informanti coinvolti (indicati negli esempi seguenti con una sigla alla fine) e più di 20 ore di parlato registrato, per la maggior parte raccolto in contesti informali, di interazione spontanea (tra conoscenti, familiari o amici), a cui si aggiungono registrazioni di parlato elicitato (i *map task*). In totale, il corpus annovera 27.868 turni conversazionali per oltre 124.000 parole.

La distribuzione dei codici nel corpus mostra una notevole concentrazione di tedesco sudtirolese, che rappresenta più dell'82% delle parole classificate. L'italiano è presente in misura nettamente minore (10% dell'intero corpus) mentre il trentino si colloca attorno al 2%. Già da questi dati possiamo notare un forte sbilanciamento nelle scelte linguistiche dei parlanti verso il tedesco sudtirolese, che funge da codice di interazione di *default* anche per la comunità bilingue in Bassa Atesina.

3.2. Esempi di enunciazione mistilingue rilevati nel corpus

Alla luce di quanto osservato sopra sulla distribuzione generale dei codici nel corpus, sarà facile aspettarsi ampi passaggi di conversazione monolingue in tedesco sudtirolese, in cui il ricorso all'italiano è limitato all'inserimento di singoli elementi lessicali:

> (4) di moni sitzt iå ålm isch ba insrår *ragioneria* prüfung ("La Moni sta sempre lì al nostro esame di ragioneria"; S8-03)
>
> (5) dår michael isch a isch dår glaichä *genio* geblibm ("Il Michael è rimasto lo stesso genio"; KT-08)
>
> (6) di mami unt di sabine worn *convinte* dass mirs når in dän obnd sogn net når sain ållä ("La mamma e la Sabine erano convinte che noi glielo diciamo la sera, no? quindi sono tutte [...]"; NG-19)

Come si può notare, gli elementi di italiano inseriti in questi passaggi sono introdotti isolatamente in enunciati altrimenti composti in tedesco sudtirolese. Nell'esempio (4), la forma allogena è inserita in un sintagma nominale utilizzando l'ordine sintattico del tedesco, con il modificatore anteposto all'elemento testa (*ragioneria prüfung* = it. 'esame di ragioneria'); lo stesso avviene nell'esempio successivo. L'esempio (6), invece, presenta una situazione leggermente diversa e più interessante: il participio passato *convinte* è al femminile plurale, rispettando così le regole di accordo dell'italiano, non presenti nella grammatica del tedesco sudtirolese. Questo specifico caso di *insertion* non può quindi essere considerato alla stregua di un prestito,[30] poiché porta con sé anche gli schemi grammaticali del codice di origine, che vengono usati in combinazione con le regole morfosintattiche che governano l'intero enunciato.

30. Sulla *vexata quaestio* del rapporto tra *code switching* e prestito, cfr. Riccardo Regis, «Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita?», *Plurilinguismo*, n. 10, 2003 [2004], p. 127-164; Simone Ciccolone, «Interazione tra codici nel parlato bilingue: da fenomeni di contatto nel discorso all'emersione di schemi ricorrenti», in Carlo Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano: LED, 2015, p. 53-81.

Questo tipo di interazione asimmetrica tra i codici in contatto è piuttosto comune e diffusa anche nel resto dell'Alto Adige (oltre che in un'ampia varietà di altre situazioni di contatto):[31] il codice maggioritario si inserisce gradualmente anche nelle comunicazioni intracomunitarie integrando il lessico nel campo dei nuovi referenti o in quello dei marcatori discorsivi (o più genericamente di elementi funzionali di organizzazione del discorso).[32] Un esempio è l'uso di *ma*, che mostra di essere inserito in enunciati in tedesco sudtirolese con diverse funzioni tipiche del parlato italiano:[33]

(7) *ma dai* des isch sichår nätt ("Ma dai, di certo non è così"; AR-Int)

(8) *ma* du bisch net normal gäl hhh ("Ma tu non sei normale, no?!"; KT-07)

(9) unt når hån i gsåg *ma* sabine wiso net når hât si gsåg ("E poi ho detto, ma Sabine, perché no? E lei poi ha detto [...]"; NG-19)

Lo stesso connettivo compare però in casi di enunciazione mistilingue in cui il passaggio all'italiano è più esteso:

(10) di mara isch – *ma la mara che cazzo di fine ha fatto?* ("La Mara è – ma la Mara [...]"; KT-08)

Questo avviene in particolare quando l'inserimento di elementi linguistici della L2 avviene al confine di frase, facilitando così la possibilità di un passaggio di codice più consistente tale da produrre una *alternation*:

(11) in dår fria # *e faceva un CALDO della madonna* ("Di prima mattina, e faceva [...]"; KT-08)

(12) però appena che è a scuola *wenn si untårrichtät* ("Però appena è a scuola quando insegna"; KT-08)

L'osservazione dei fenomeni di enunciazione mistilingue all'interno di un corpus rende ancor più evidente quanto le categorie nel campo della fenomenologia del contatto siano inevitabilmente sfumate. Gli esempi seguenti

31. Tra i numerosi studi di rilievo in quest'ambito, si veda innanzitutto Silvia Dal Negro, «Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica», *Rivista di Linguistica*, n. 17/1, 2005b, p. 157-178; tra i più recenti, si vedano: Ilaria Fiorentini, *Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico*, *op. cit.*; Carmela Perta, «Contatto nel discorso in contesti alloglotti. Un esempio marcato dal francoprovenzale della Puglia», in Carlo Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano: LED, 2015, p. 469-486.
32. A tal proposito, si vedano le illuminanti osservazioni proposte in Yaron Matras, *Language Contact*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009 (in particolare p. 10-17 e 38-40 per i cosiddetti *unique referents* e p. 19-23 sulla ricorrenza di segnali discorsivi nei fenomeni di *code mixing* e la definizione di *pragmatically dominant language*).
33. Per un'analisi dettagliata dell'uso di *ma* nel tedesco sudtirolese, si rimanda a: Simone Ciccolone, Silvia Dal Negro, «Marcare il contrasto nel parlato bilingue. *Ma* e *obâr* in un corpus sudtirolese», in Vincenzo Orioles, Raffaella Bombi, *Lingue in contatto.* Atti del LI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Roma: Bulzoni, in stampa.

mostrano infatti come sia a volte difficile porre un confine netto tra le due classi di fenomeni di *insertion* e *alternation*.[34]

> (13) di martina sig i *'na volta ogni morte di papa* ("La Martina la vedo una volta ogni morte di papa"; KT-08)
>
> (14) ah im lånt odår *che ne so io* ("Ah in campagna o che ne so io"; NG-17)
>
> (15) na obår i will määr ausdauår # mir *non me ne frega un cazzo* schnäll zu sain ("No, ma io voglio durare di più, a me non me ne frega un cazzo essere veloce"; KT-01)

In (13) abbiamo l'inserimento di una locuzione italiana all'interno della struttura sintattica della frase in tedesco sudtirolese, non preceduto da pause o altre cesure nel parlato. Anzi, l'intera locuzione sembra funzionare come blocco unico all'interno della costruzione frasale, così come funzionerebbe, al suo posto, un avverbio di frequenza, come illustrato nello schema esemplificativo in (16):

> (16) di martina sig i {selten/molto raramente/una volta ogni morte di papa}

In (14), invece, l'enunciato in tedesco sudtirolese viene completato con una locuzione di approssimazione in italiano, anche questa con un elevato grado di solidarietà semantica interna. L'esempio (15) non sembra molto diverso, mostrando di nuovo una locuzione italiana inserita (stavolta anche in termini di disposizione degli elementi di superficie) nella struttura frasale in tedesco sudtirolese. Il comportamento sintattico è quindi simile a quello dello stile insertivo, ma l'estensione su più costituenti (benché strettamente legati tra loro) è più tipica dello stile alternante.

Questi ultimi fenomeni in particolare sono tipici della Bassa Atesina, e mettono in luce come il grado di bilinguismo e di co-attivazione dei codici nei parlanti bilingui in quest'area sia particolarmente più elevato rispetto al resto dell'Alto Adige. Inoltre, se proviamo ad osservare i dati del corpus da un punto di vista quantitativo, possiamo notare come sempre nell'area della Bassa Atesina si concentrino i parlanti che producono il maggior numero di fenomeni di *code mixing*, come illustrato dalla tabella seguente (tab. 5).

Tabella 5: Parlanti con maggior numero di casi di code mixing all'interno del corpus.

Parlante	***code mixing***	% italiano/trentino
KT-08	138	23%
KT-Int	126	9,2%
KT-06	121	16%
KT-07	113	14%
KT-01	108	23%
AR-04	70	15%
AR-02	60	23%

34. Dal Negro, «Il *codeswitching* in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica», *op. cit.*

Lo stesso gruppo di parlanti evidenziato in tab. 5 mostra di produrre spesso anche fenomeni piuttosto estesi e complessi di enunciazione mistilingue, che coinvolgono interi sintagmi o locuzioni oppure con più passaggi da un codice all'altro all'interno dello stesso turno conversazionale. Oltre agli esempi già prodotti precedentemente, si confrontino i seguenti:

> (17) wänn fiil wint isch *sarà ben ovvio* dass si net umår sain ("quando c'è molto vento sarà ben ovvio che non sono di là"; KT-06)
>
> (18) *ecco* des sain des sain iaz di frogn *che te fa nar so le balle* na? ("ecco, queste sono - queste sono le domande che ti fanno andar su le palle"; KT-07)
>
> (19) dår Lino hât ålm di hörbüchår *e quelle robe la insomma* ("Lino ha sempre gli audiolibri [...]"; AR-04)

Se andiamo a osservare anche il rapporto tra numero di parole in italiano o trentino e numero di parole in tedesco sudtirolese prodotte da questi stessi parlanti, notiamo una distribuzione nel ricorso ai diversi codici sensibilmente più equilibrata rispetto alla media del corpus, con percentuali che vanno dal 14% al 23% di parole italiane o trentine sul conteggio totale di parole per parlante.[35]

Questi parlanti, in sostanza, mostrano sia nell'uso complessivo dei codici sia all'interno delle singole interazioni di parlato registrate nel corpus un maggior grado di "bilinguismo", o sarebbe meglio dire una maggiore attivazione di una modalità bilingue[36] rispetto ad altri —e in particolare rispetto a informanti non appartenenti all'area della Bassa Atesina.

4. Note conclusive

A chiusura di queste riflessioni, credo sia utile tornare a ragionare sulla questione della comunicazione intergruppo, e sul diverso rapporto con il bilinguismo tra gruppo tedescofono e gruppo italofono al di fuori della Bassa Atesina.

Il "barometro linguistico" ASTAT del 2014 prova a indagare le possibili cause del mancato plurilinguismo, individuando le variabili socio-demografiche che sembrano avere un peso più determinante. Tra queste ve ne sono quattro che

> hanno effetti "negativi", ovvero fanno aumentare la probabilità di non conoscere un'altra lingua: non aver vissuto i primi 6 anni di vita in Alto Adige, non aver avuto esperienze scolastiche positive di seconda lingua (o non averne avute), il senso di appartenenza della persona al gruppo

35. La sigla KT-Int rappresenta l'intervistatore che ha raccolto i dati di numerose registrazioni del corpus; non può quindi essere preso in considerazione in questo tipo di analisi, dato che le sue scelte di codice sono condizionate dal ruolo di osservatore e in buona misura predeterminate in modo consapevole.
36. Cfr. François Grosjean, «Studying bilinguals: Methodological and conceptual issues», *Bilingualism: Language and Cognition*, n. 1, 1998, p. 131-149.

> linguistico italiano e l'età (crescente). Soprattutto il fatto di non aver avuto un buon insegnamento della seconda lingua incide in maniera molto importante [...].[37]

L'identificazione univoca a un gruppo linguistico pone qualche ostacolo alla condivisione, da parte soprattutto degli italofoni, di un'identità sudtirolese comune ai due gruppi ed eventualmente bilingue. Dall'indagine ASTAT risultano poi avere un ruolo fondamentale le esperienze dei primi anni di vita e il rapporto in età precoce con l'insegnamento della seconda lingua. Da questo punto di vista, quello che sembra contraddistinguere la comunità biligue della Bassa Atesina è proprio questa identificazione come gruppo unico, come bilingui, in cui la distinzione non è tanto tra madrelingua italiani e madrelingua tedeschi quanto tra "nuovi" e "vecchi" (cfr. esempio 2), con questi ultimi che non solo padroneggiano i codici di entrambi i gruppi ma hanno anche un proprio codice, il dialetto trentino, caratteristico dell'area e assente nel resto dell'Alto Adige.

La comunicazione intracomunitaria in Bassa Atesina può quindi svolgersi indistintamente in tedesco sudtirolese, italiano o trentino (o, come propone Tartarotti, in una varietà di contatto comunemente chiamata *Krautwalsch*). Tra italofoni e tedescofoni nel resto dell'Alto Adige, invece, come abbiamo visto l'unico codice di comunicazione possibile è l'italiano. I fenomeni di contatto nel discorso che possono verificarsi sono infatti più limitati, ascrivibili all'inserimento di prestiti occasionali o marcatori discorsivi italiani nel tedesco sudtirolese o fenomeni di *transfer* dalla L1 nell'italiano da parte dei tedescofoni, mentre per gli italofoni la padronanza del tedesco si limita solitamente alla varietà standard, che tuttavia non è usata nella comunicazione intergruppo, obliterando di fatto la possibile emersione di fenomeni di contatto nel discorso.

Future indagini sul corpus di parlato bilingue raccolto in Alto Adige permetteranno un confronto più sistematico dei fenomeni di contatto prodotti dalle diverse tipologie di parlanti qui delineate.

37. ASTAT, *Südtiroler Sprachbarometer*, 2014, *op. cit.*, p. 33.